

VIVIANA FERRARIO¹

LA COLTURA PROMISCUA DELLA VITE COME PAESAGGIO RURALE STORICO: INDAGINI DI TIPO QUALI-QUANTITATIVO PROPEDEUTICHE ALLE POLITICHE DI CONSERVAZIONE

Paesaggi rurali storici

Le forme attuali dei paesaggi rurali sono frutto di una profonda modificazione della società e delle pratiche agricole, avvenuta nella seconda metà del Novecento. Specializzazione e semplificazione, meccanizzazione, introduzione della chimica, accorpamento fondiario, aumento della dimensione aziendale, globalizzazione delle filiere e riduzione drastica del numero di addetti – le componenti della “modernizzazione” dell’agricoltura europea - hanno drasticamente trasformato il paesaggio agrario, mentre l’urbanizzazione delle pianure e dei fondivalle e l’abbandono dei terreni marginali riducevano complessivamente le superfici coltivate.

Come in altre trasformazioni del paesaggio che l’hanno preceduta - nel corso delle quali un sistema o una sistemazione colturale sono stati ritenuti obsoleti e dunque defunzionalizzati e sostituiti con altri ritenuti più “razionali” - anche in questa grande trasformazione non tutto si è modificato con la stessa velocità. Per diverse ragioni (marginalità, inerzia, resistenza rispetto alle dinamiche dominanti, duttilità), alcune parti di territorio o certi elementi del paesaggio non sono stati coinvolti, sono rimasti ai margini, o sono “sopravvissuti” in forma frammentaria, restando in produzione o in uso.

Negli ultimi decenni è cresciuta l’attenzione per questi lacerti del passato, dei quali vengono messi in evidenza l’appartenenza ad un mondo premoderno (*traditional rural landscape* come in ANTROP, 1997) o il contenuto “storico” che essi trasmettono (“paesaggi rurali storici” come in AGNOLETTI, 2011)². Per iniziativa ministeriale è stata recentemente codificata una apposita procedura per l’individuazione dei paesaggi rurali storici italiani e il loro inserimento in un apposito Registro Nazionale (MIPAAF, 2012)³.

¹ Università degli Studi Iuav di Venezia; viviana.ferrario@iuav.it

² In Italia la terminologia impiegata è variegata: vanno ricordati almeno i “paesaggi agrari di valore storico” (PIERO BEVILACQUA, 2007), i “paesaggi agrari tradizionali” o PAT (GIUSEPPE BARBERA *et al.*, 2014) e infine i “paesaggi rurali di interesse storico” o PRIS (ROBERTA CEVASCO, DIEGO MORENO, 2011; MIPAAF, 2012).

³ I criteri ufficiali di ammissibilità possono essere scaricati a questo link: <http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826>

Sono segnali inequivocabili di attenzione diffusa per un tema che solleva alcune questioni epistemologiche e operative, che le risposte provenienti dalla recente codificazione ministeriale non esauriscono. Mi pare di poter individuare almeno quattro ordini di problemi. In primo luogo il problema delle fonti, degli approcci, degli strumenti e dei metodi più appropriati per una geostoria applicata al paesaggio agrario; un secondo problema è quello dei criteri di individuazione dei paesaggi di interesse storico nel contesto dei paesaggi agrari contemporanei; in terzo luogo restano da esplorare le ragioni per cui i paesaggi agrari storici sono sopravvissuti (indagando i valori di cui sono evidentemente ancora portatori); infine, rimane aperto il problema delle politiche e delle tecniche più adeguate per la loro conservazione e trasmissione alle generazioni future.

In questa prospettiva, di grande interesse per gli studi sul paesaggio, il presente contributo vuole approfondire alcune delle questioni sopra elencate nel caso specifico della *coltura promiscua* della vite, un paesaggio agrario un tempo molto comune in gran parte d'Italia. Di questo paesaggio, di cui si sono occupati in passato diversi storici e geografi (per citare solo i più noti SERENI, 1957; DESPLANQUES 1959; TIRONE, 1975; GAMBI, 1973, 1995; DAGRADI, 1990; CAZZOLA, 1996), oggi non restano che pochi frammenti dispersi. Nel quadro dei paesaggi agrari di interesse storico, la coltura promiscua ha caratteri (la presenza discontinua di ciò che ne rimane, la dispersione dei frammenti su un'area molto vasta) che pongono questioni specifiche rispetto alle fonti e ai metodi per la conoscenza e influenzano ogni potenziale azione o politica di conservazione e valorizzazione.

Nelle pagine che seguono presento i risultati di una indagine condotta tra il 2014 e il 2016, volta alla identificazione dei frammenti superstiti della coltura promiscua della vite nel Veneto, considerati come relitti di un "paesaggio storico". Obiettivo del presente contributo è discutere i metodi e i risultati di questa indagine, anche in relazione alle prospettive di conservazione e alle politiche che potrebbero renderle possibili. Una particolare attenzione viene dedicata al ruolo delle indagini conoscitive propedeutiche alla costruzione di politiche pubbliche, in particolare la costruzione di geo-database e le indagini sui valori del paesaggio.

Cosa si intende per «coltura promiscua»

Con l'espressione "coltura promiscua" si indica ogni sistema culturale che prevede l'associazione, sullo stesso campo, di piantagioni permanenti e colture erbacee temporanee. Sistemi di questo tipo sono esistiti, ed esistono in parte ancora, in molte regioni d'Europa, particolarmente in quelle mediterranee (PINTO CORREIA, VOS, 2005; ZIMMERMANN, 2006). L'avvento dell'agricoltura industriale nella seconda metà del Novecento ne ha ridotto drasticamente l'estensione e ne ha messo seriamente a repentaglio la sopravvivenza (MEEUS, et al., 1990; GREEN, VOS, 2001; PLIENINGER, HOCHTL, SPEK, 2006).

Le regioni dell'Italia centrale e padana avevano il primato assoluto delle colture promiscue, sia per complessità delle associazioni che per varietà delle

specie coinvolte, sia infine per quantità di suolo agricolo ad esse destinato. A puro titolo di esempio nel 1929 in Toscana le colture legnose “specializzate” interessavano solo il 2,8% della superficie territoriale: di queste solo un terzo era rappresentato da vigneti, che per un quarto erano comunque in consociazione con l’ulivo (PAZZAGLI, 1979). Negli anni Cinquanta del Novecento l’ulivo in coltura promiscua con i cereali occupava 1.265.000 ha, contro gli 880.000 dell’uliveto specializzato, mentre il frutteto in coltura promiscua (spesso con il prato o il pascolo) occupava addirittura 1.530.996 ha contro i 57.771 ha di frutteto specializzato (DESPLANQUES, 1959).

In gran parte dei sistemi culturali promiscui in Italia la vite rappresentava un elemento fondamentale. Non a caso nella letteratura internazionale l’espressione italiana “coltura promiscua” viene impiegata per indicare in specifico la coltura promiscua della vite, tipicamente diffusa in certe parti dell’Italia centrale e della pianura padana (così in MEYNIER, 1958; ZIMMERMANN, 1981; MEEUS, et al., 1990; PINTO CORREIA, VOS, 2005; ZIMMERMANN, 2006).

L’associazione tra albero, vite e seminativo si praticava in modo diverso nelle regioni della Penisola, tanto da essere identificata con nomi diversi: *alberata* nell’area toско-umbro-marchigiana, *alberata* o *arbustato* nell’entroterra campano, *piantata* nella pianura padana. Le specificità regionali si esprimevano nelle colture intercalari e nelle loro rotazioni, nella distanza tra gli alberi o tra i filari, ma soprattutto nelle specie arboree, nei vitigni prescelti, nelle modalità di mutua potatura e disposizione dei rami e dei tralci.

Nella pianura veneta la coltura promiscua della vite è documentata fin dall’antichità, ma è soprattutto in età moderna che si diffonde dovunque, investendo anche molte aree collinari. All’inizio dell’Ottocento le cartografie e le indagini catastali costituiscono una testimonianza sistematica dell’intensità di questa forma culturale su tutto il territorio (FERRARIO, 2012). La coltura promiscua veniva praticata per lo più maritando l’arbusto a sostegni vivi disposti a filare, denominati appunto *piantate*. Le piantate erano intervallate ai seminativi: il campo, circondato o no da una siepe e da un fossato, era cioè diviso in lunghe fasce destinate all’aratura, separate tra loro dai filari di viti maritate agli alberi. I tralci delle viti si disponevano intrecciati tra un albero e l’altro dello stesso filare. Tra un filare e l’altro venivano praticate per lo più colture cerealicole o più raramente foraggiere.

L’indagine: contesto, domande, azioni, aspetti metodologici

L’indagine presentata in queste pagine è scaturita da una più ampia ricerca di taglio geostorico sulla coltura promiscua della vite nel Nord est d’Italia⁴.

⁴ I risultati della più ampia ricerca sui paesaggi della coltura promiscua sono in corso di pubblicazione in VIVIANA FERRARIO, *La coltura promiscua della vite nel Veneto. Letture geografiche di un paesaggio storico*, Sommacampagna (VR), Cierre.

Nata con l'obiettivo di verificare sul campo le informazioni tratte da fonti bibliografiche, iconografiche e archivistiche raccolte durante la ricerca, l'indagine ha assunto presto una sua autonomia, complice anche una situazione contingente, legata alla redazione del Piano di Sviluppo Rurale del Veneto (PSR).

Durante la fase di redazione del PSR, infatti, sembrava che si delineasse la possibilità che la Regione del Veneto, prima in Italia, potesse attivare una misura specifica per la conservazione dei paesaggi rurali di interesse storico. Uno degli ostacoli incontrati, che certamente ha contribuito all'esclusione di questa misura dalla versione finale del PSR approvata nel 2014, stava nella impossibilità di quantificare la superficie regionale eventualmente implicata, il numero di relitti di coltura promiscua potenzialmente interessati dall'intervento e/o il numero di soggetti coinvolti dalla sua attivazione. L'indagine descritta in queste pagine è stata avviata per ovviare a questo difetto conoscitivo, offrendo una prima indicazione di tipo quali-quantitativo al policy-maker, in vista dell'eventuale inserimento nella prossima programmazione di una misura specifica sui paesaggi storici e sulla coltura promiscua della vite in particolare⁵. Da questo primo obiettivo sono in seguito scaturite altre domande di ricerca, relative alla gestione e alla conservazione di cui, a parere di chi scrive, è altrettanto necessario tener conto nella formulazione delle politiche. Se dunque il primo obiettivo è stato quello di quantificare e localizzare i relitti di coltura promiscua sopravvissuti alla grande trasformazione degli anni Sessanta e Settanta e ancora conservati, l'indagine si è spinta poi ad approfondire con indagini sul campo la conoscenza dei processi di trasformazione del paesaggio della coltura promiscua negli ultimi cento anni e ad individuare le ragioni della sopravvivenza dei relitti, gli attori coinvolti nella conservazione e le motivazioni che li spingono a prendersene cura.

Dal punto di vista metodologico l'indagine si è articolata in tre fasi:

- Test per la costruzione di un geo-database regionale dei relitti di coltura promiscua;
- Approfondimento su dodici casi di particolare interesse e loro schedatura;
- Indagine sui valori attribuiti tramite intervista ai soggetti che se prendono cura.

Nel seguito descrivo l'indagine e ne discuto i risultati, con alcune considerazioni sulle trasformazioni del paesaggio e sui contesti motivazionali nei quali avvengono, nonché sulle potenzialità e sulle criticità di una considerazione dei paesaggi storici nelle politiche di sviluppo rurale.

⁵ Una prima campagna di schedatura nelle province di Padova e Treviso è stata condotta nel maggio-giugno 2015; una seconda campagna in provincia di Vicenza e di Belluno, è stata condotta nei mesi di febbraio-marzo 2016. Hanno partecipato a diverso titolo all'indagine Andrea Turato, Francesca Peroni, Marianna Mazzucco, Chiara Quaglia e Angelica Dal Pozzo. La ricerca è stata parzialmente finanziata da Veneto Agricoltura, Centro di informazione permanente sull'agricoltura del Veneto.

Test per la costruzione di un geo-database regionale

Una rilevazione sistematica estesa all'intero territorio veneto avrebbe richiesto uno sforzo incompatibile con i limiti della ricerca. Si è pertanto ritenuto di individuare un metodo di rilevamento e sottoporlo ad un test in un transetto territoriale di circa 100 chilometri di lunghezza e circa 3 chilometri di larghezza, scelto in modo da attraversare territori diversificati per grado di urbanizzazione, altimetria, microclima, caratteristiche dei suoli, orientamento della produzione agricola (aree di bassa pianura, di alta pianura e prealpine, intercettando anche le aree periurbane di alcune città maggiori). L'obiettivo era quello di raccogliere alcune prime indicazioni sulla relazione tra la distribuzione territoriale, il livello di conservazione dei relitti e le caratteristiche dei luoghi: in particolare il grado di urbanizzazione da un lato e di modernizzazione dell'agricoltura dall'altro.

In una prima fase è stato individuato e mappato un certo numero di potenziali relitti attraverso fotointerpretazione⁶. La fotointerpretazione tuttavia presenta in questo caso specifico alcune criticità. In particolare: non è sempre facile distinguere la piantata da certe siepi campestri composte di alberi capitozzati; non è possibile individuare con certezza la presenza della vite in piantata; infine le informazioni sullo stato di conservazione del relitto sono molto scarse. Si è in parte ovviato a queste limitazioni con un secondo livello di indagine. Si è proceduto infatti ad una verifica preliminare tramite l'osservazione delle immagini fotografiche raccolte in Streetview e Panoramio, che hanno permesso di escludere dal novero delle piantate potenziali un rilevante numero di elementi estranei. Anche questo strumento nel caso specifico presenta tuttavia dei limiti: spesso i relitti potenziali sono situati in luoghi lontani dalle strade e dunque inaccessibili alle fotocamere della Google-car. Inoltre Streetview non copre l'intera rete stradale e in particolare esclude tutte le strade non percorribili con l'automobile, molte strade bianche, le strade private, le capezzagne. Si è reso pertanto indispensabile un terzo livello di indagine che ha previsto un rilievo sul campo, volto a verificare l'effettiva presenza dei relitti di coltura promiscua, le loro componenti, il loro stato di conservazione. Il lavoro sul campo ha permesso in molti casi anche di individuare il soggetto che si prende cura del relitto.

Sul piano qualitativo, grazie all'indagine si è potuto stabilire che le piantate sopravvissute possono essere distinte a seconda del grado di completezza rispetto ai modelli storicamente documentati prima della dismissione novecentesca. Si osservano:

1. Situazioni nelle quali si è mantenuta l'intera struttura del campo, cioè una sequenza di filari di vite maritate agli alberi, intervallate a strisce coltivate a seminativo, più spesso a prato (fig. 1);

⁶ Si è utilizzata come base di lavoro la foto aerea ortorettificata del volo ReVen 2012. La fotointerpretazione si è avvalsa tuttavia anche di foto aree provenienti dalle banche-dati online di Arcgis online, Googlemaps, Google Earth, Istella map.



Figura 1. Vigneto di Bavero (Treviso), foto di A. Turato, 2013

2. Vigne con presenza, anche frammentaria, di tutori vivi o situazioni nelle quali la vite in coltura promiscua è stata inglobata in un vigneto specializzato (fig. 2);



Figura 2. Vigneto di Bellussera a Tezze (Treviso), foto V. Ferrario, 2014

3. Piantate isolate, cioè filari dove sussistono viti maritate ad alberi, che hanno però perso il legame con la sistemazione complessiva del campo (fig. 3);



Figura 3. Piantata a Scaldasferro, foto V. Ferrario, 2017

4. Alcune situazioni intermedie, in cui è possibile riconoscere il filare di alberi senza le viti, oppure il filare di vite privo degli alberi, isolati o in serie (fig. 4).



Figura 4. Filari a Marano (Vicenza), foto V. Ferrario, 2016

I dati raccolti secondo questo schema sono confluiti nella costruzione di una banca-dati.

In riferimento ai dati di ordine morfologico la banca-dati riporta, esclusivamente per i relitti che hanno potuto essere esaminati *in situ*, un'informazione sintetica relativa allo stato di conservazione (buono, discreto, pessimo). La banca dati non riporta informazioni relative alle specie coltivate (alberi, uve) e ai

soggetti che le coltivano, che sono state raccolte solo nei casi esaminati in dettaglio, che verranno trattati nel prossimo paragrafo.

La schedatura

Tra i casi di relitti di coltura promiscua individuati nelle aree oggetto di studio ne sono stati scelti alcuni per un supplemento di indagine. La scelta è stata effettuata considerando diversi aspetti, tra cui l'integrità rispetto ai modelli noti in letteratura, la rappresentatività rispetto ad un tipo, la possibilità di individuare il conduttore/proprietario e la sua disponibilità ad essere intervistato, il suo livello di interesse o di consapevolezza.

Questa seconda indagine ha previsto un rilievo più dettagliato dei casi individuati e delle loro componenti, una indagine diacronica e infine una intervista con i conduttori/proprietari. In ognuno dei casi si è infine compilata una scheda informativa.

La scheda è stata concepita in vista di una - auspicabile - ricognizione sistematica estesa a tutto il territorio regionale ed è dunque concepita per essere applicabile non solo ai pochi casi individuati in questa fase, ma all'intero universo dei relitti identificabili.

Dal momento che l'individuazione del conduttore non è sempre facile e immediata, la schedatura è divisa in due parti: la prima è compilabile anche senza intervistare il conduttore, mentre per compilare la seconda è necessaria l'intervista.

Nella strutturazione della scheda si è tenuto conto di diversi aspetti rilevanti non solo per la conoscenza, ma anche ai fini della elaborazione di politiche di conservazione (tab. 1).

Identificazione	Riporta un nome convenzionale attribuito al relitto o al sistema di relitti, che contiene informazioni sul tipo di relitto e sulla sua localizzazione
Localizzazione	Riporta le coordinate geografiche e i dati amministrativi
Sistema	Raccoglie le prime informazioni di base sulle dimensioni e geometrie del relitto
Componenti	Definisce le diverse componenti del relitto
Forma di allevamento del sistema vite/albero	Definisce le relazioni reciproche tra le componenti del relitto
Specie impiegate	Definisce le specie di alberi, viti e altre colture presenti

Produzione	Definisce la qualità e quantità di produzione delle diverse componenti
Documentazione storica	Raccoglie informazioni di tipo prevalentemente cartografico/iconografico sull'evoluzione della coltura promiscua oggetto della scheda
Documentazione fotografica	Raccoglie immagini scattate durante i sopralluoghi
Processo di evoluzione / stato di conservazione / vulnerabilità	Raccoglie informazioni sullo stato di conservazione dei relitti rispetto al modello a cui fanno riferimento, segnalando eventuali lacune e patologie
Coltivatore	Riporta alcuni dati di base sul soggetto che mantiene i relitti e sulla forma aziendale
Lavorazioni e calendario	Riporta informazioni sulle lavorazioni ordinarie annuali e pluriennali a cui viene sottoposto il relitto
Strumenti e tecniche tradizionali	Riporta informazioni sulle tecniche e gli strumenti impiegati nella cura del relitto
Costi legati alla manutenzione	Riporta informazioni sui costi di mantenimento e cura del relitto
Contesto paesaggistico	Riporta informazioni sul contesto territoriale e paesaggistico nel quale il relitto è inserito
Contesto sociale e motivazionale	Riporta informazioni sul contesto sociale nel quale il relitto è inserito, sulle motivazioni personali e collettive che hanno consentito la sua conservazione e sulle eventuali iniziative di valorizzazione in corso o in programma
Rilevazione	Riporta la data della rilevazione e i nomi dei rilevatori e dei revisori

Tabella 1. I contenuti della scheda di rilevazione

Le interviste

Una successiva fase dell'indagine è stata volta ad approfondire lo stato di conservazione dell'elemento e metterlo in relazione con i soggetti che se ne prendono cura. Sono stati analizzati in dettaglio dodici casi tramite sopralluogo e intervista al conduttore.

Sulla base delle componenti del valore attribuito al paesaggio individuate da QUAGLIA (2015) i contenuti dell'intervista sono stati riordinati secondo uno schema interpretativo (tab. 2).

Questa piantata ha valore perché:	tipo di valore:
dà un aspetto ordinato e gradevole al campo	[valore estetico visivo]
il conduttore vi trascorre momenti piacevoli	[valore affettivo personale]
servono tempo e tecnica per curarla	[valore economico funzionale]
è bella da vedere	[valore estetico visivo]
è un modo sostenibile di praticare l'agricoltura	[valore ecologico-ambientale]
è un elemento caratteristico del territorio in cui il conduttore vive	[valore storico-culturale]
è una rara testimonianza di come si coltivava una volta	[valore storico-culturale]
serve a produrre uva, legno, fascine, ecc.	[valore economico funzionale]
arricchisce la vegetazione	[valore ecologico-ambientale]
mi ricorda l'infanzia/gioinezza	[valore affettivo personale]

Tabella 2. Lo schema interpretativo impiegato per restituire i risultati delle interviste ai conduttori

I risultati: i relitti, i soggetti che se ne prendono cura, i valori attribuiti

Sulla base dei dati raccolti nel geodatabase, si può affermare che la quantità di relitti della coltura promiscua della vite è relativamente alta rispetto alle aspettative di partenza⁷. Nonostante il lavoro di mappatura abbia coperto un'area relativamente limitata del territorio regionale, in base ai dati raccolti è possibile fare alcune prime considerazioni generali sulla loro localizzazione.

In primo luogo si osserva che i relitti sono più diffusi nell'alta che nella bassa pianura e con picchi massimi in alcune aree collinari o in generale margi-

⁷ Lungo il transetto, in una superficie di circa trecento chilometri quadrati, sono stati rilevati circa quattrocento relitti di piantata dei tipi 1, 2 e 3.

nali. Il processo di dismissione è stato più intenso – e quindi i relitti più rari – laddove la modernizzazione dell'agricoltura è stata più profonda. Diversi relitti si sono conservati anche nel contesto agro-urbano tipico della “città diffusa” veneta e perfino in area periurbana.

Sul piano dello stato di conservazione, in primo luogo c'è da osservare che il rapporto seminativo/piantata, essenziale nel paesaggio della coltura promiscua, non si è conservato se non in qualche caso veramente raro. Per lo più i seminativi sono stati tramutati in prati stabili, oppure la piantata si è conservata meglio laddove la coltura erbacea intercalare era già prato. Il prato infatti non richiede le lavorazioni del terreno tipiche del seminativo (aratura, erpicatura, semina, mietitura, ecc.), che comportano l'impiego di macchine per le quali la piantata rappresenta un ostacolo, sia fuori terra che sottoterra.

In secondo luogo molti sono i relitti “lacunosi”, cioè quelli nei quali ad esempio gli alberi naturalmente morti sono stati sostituiti dal palo secco o le viti deperite non sono state reimpiantate. Ciò sembra avvenire prevalentemente nei casi in cui il relitto non sia inserito in una azienda agricola: mentre infatti la cura stagionale (ad esempio la potatura della vite) comporta un costo in termini di tempo, ma non una spesa o l'impiego di particolari mezzi agricoli, un intervento straordinario come quello del reimpianto degli alberi è più oneroso. Elevatissimo è infine il numero di relitti in cui si è persa anche l'associazione albero/vite e sono sopravvissuti solo gli alberi. Questo si verifica soprattutto nel caso dei filari di gelsi che, isolati o in sequenza, rappresentano il relitto più diffuso della coltura promiscua ancora presente nel Veneto.

Infine c'è il caso delle piantate o delle colture promiscue abbandonate. Da informazioni raccolte sul posto si evince che tra i motivi dell'abbandono predominano la morte del conduttore, un conduttore troppo anziano e in cattiva salute, una disputa ereditaria. La mancanza delle lavorazioni stagionali nel giro di pochi anni rende la piantata irrecuperabile: la vite non più potata inselvaticisce, gli alberi non più potati esplodono di nuovi rami, il suolo si copre di rovi (fig. 5).



Figura 5. Bellussera con alberi, da poco abbandonata, foto. V. Ferrario, 2015

I relitti della coltura promiscua

Sulla base delle micro-indagini diacroniche e delle interviste ai conduttori, possiamo fare alcune osservazioni più specifiche sui relitti oggetto di schedatura.

Innanzitutto, il confronto tra la situazione attuale e quella degli anni Cinquanta, documentata negli scatti del volo GAI, mostra che anche i casi apparentemente più conservati sono in realtà stati interessati da trasformazioni profonde, che hanno interessato geometria e sedime delle piantate.

I tipi conservati sono relativamente recenti, tutti posteriori all'introduzione del filo di ferro. Non si è potuto reperire nessun caso dove si siano conservate le sistemazioni a festone o a tirella, descritte nelle fonti e documentate ancora in qualche fotografia degli anni Settanta del Novecento.

Si sono conservati preferibilmente i relitti localizzati al margine del campo (Schio), comodi in quanto vicini alla dimora del conduttore (Cittadella) o vicini alla strada, o quelli meglio esposti in termini di soleggiamento; le piantate si sono “diradate” per far passare il trattore (Baver); si sono infittite per produrre di più (Brendola); si sono “alzate” per allontanarle dal terreno umido (Malo).

Gli alberi presenti nei relitti rispettano le vocazioni storiche: nel Vicentino e nel Padovano predominano gli aceri campestri (oppi), mentre nella zona della Pedemontana vicentina e trevisana, predominano i gelsi. Sono presenti quasi sempre, frammisti agli altri, i salici per la produzione dei legacci, oppure come sostituzione di alberi morti. Con la stessa funzione o come sostegni primari sono presenti anche pioppi. Rarissimi ormai i noci, un tempo invece molti diffusi tra il Padovano e il Vicentino.

Secondo le affermazioni dei conduttori le uve sono per lo più vecchie varietà “americane”: predominano le uve rosse, che però in alcuni casi sono state sostituite con vitigni “moderni” bianchi. Nel caso del vigneto di Baver, dichiarato di elevato valore culturale dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali nel 2014 (MIBACT, 2014) sono presenti diverse varietà antiche, che sono state oggetto di uno studio specifico effettuato dal Centro di ricerca per la viticoltura di Conegliano tra il 2007 e il 2010 (non pubblicato); il vigneto Bellussi a Tezze di Piave porta uva di varietà Raboso.

Le piantate che si sono conservate sono tutte in produzione: i prodotti (uva, vino, fieno, legna) vengono trasformati o impiegati direttamente in azienda o in casa, regalati oppure ceduti ad altri soggetti, in cambio di denaro o altra forma di pagamento.

I soggetti che se ne prendono cura

Va notato innanzitutto che nel novero dei relitti risparmiati dal processo di dismissione complessivamente il numero di piantate abbandonate è largamente inferiore rispetto a quello delle piantate in buona salute, regolarmente

mantenute e inserite in cicli produttivi. Il relitto cioè si conserva perché c'è qualcuno che se ne prende cura.

Sul piano dei soggetti che mantengono in vita i relitti di coltura promiscua non è possibile trarre conclusioni di carattere generale, stante il ridotto numero dei casi analizzati sotto questo profilo. Tuttavia dalle interviste fatte ai proprietari/conduttori emerge che i relitti non si sono conservati solo nell'ambito di un'agricoltura hobbistica, come si sarebbe potuto ipotizzare, ma al contrario fanno spesso parte di aziende agricole professionali o, al più, part-time.

Le interviste confermano la grande quantità di ore di lavoro necessarie alla cura delle piantate, che vengono sottoposte a diverse lavorazioni durante l'anno, effettuate generalmente dal conduttore stesso, qualche volta con l'aiuto di familiari. La vendemmia invece attira di solito un più nutrito gruppo di persone, anche estranee al gruppo familiare, e viene descritta come una importante occasione di socializzazione. Proprio in ragione della quantità di tempo necessaria alla cura del relitto i soggetti coinvolti sono in grande maggioranza anziani, spesso pensionati. Tuttavia in alcuni casi collaborano alla cura del relitto anche soggetti giovani, cui gli anziani hanno trasmesso i saperi necessari.

I valori attribuiti

Anche sul piano dei valori attribuiti ai relitti di coltura promiscua le interviste e il questionario hanno dato risultati significativi. Reddito integrativo, approvvigionamento di cibo/legna ecc. sono le motivazioni più diffuse (valori di tipo economico-funzionale), accompagnate dalla possibilità di esprimere una abilità e di lavorare all'aria aperta (sport-tempo libero). Ricorrono anche le motivazioni di tipo sociale (un modo per incontrare parenti e amici) e di tipo affettivo (ricordi della giovinezza) e di tipo culturale (trasmissione di un sapere, tradizione). A volte le motivazioni sono legate all'oggetto in sé, altre volte più all'attività che vi si svolge intorno.

Tra i disvalori emersi dalle interviste (tutti riferiti alle attività di cura e non - ovviamente - all'oggetto della cura) ricorrono l'elevato impiego di manodopera (tempo), la ridotta resa economica, l'impossibilità di trasmettere il sapere, la preoccupazione di non avere seguito in figli e nipoti.

Dalle interviste emerge infine il ruolo che gioca il contesto sociale-famigliare in cui avviene la scelta di prendersi cura di una piantata: un'associazione culturale che dà un supporto (Baver), un nipote o un figlio disposto a imparare (Longare, Valbelluna), una famiglia che consuma i prodotti o dei vicini che li comprano (Piazzola).

Fattori di sopravvivenza e contesti motivazionali

Sulla base dei dati raccolti e delle osservazioni fatte, si possono avanzare alcune ipotesi sia sui fattori che hanno contribuito alla sopravvivenza dei relitti di coltura promiscua durante il processo di dismissione, sia sulle motivazioni che sono alla base della loro conservazione attuale.

Visto da lontano, come appare in letteratura, il processo di dismissione è sostanzialmente unidirezionale, per quanto diluito nel tempo e disomogeneo nello spazio. Osservato invece da vicino si sfuma e si complica. La dismissione infatti non è avvenuta sempre in modo indiscriminato: laddove una o più piantate sono state conservate, la loro conservazione non è casuale o inconsapevole, dettata dall'inerzia o dalla pura routine; essa proviene invece da una attenta, per quanto per lo più implicita, analisi costi-benefici. In altre parole, l'esistenza dei relitti è il risultato di una selezione operata secondo criteri spaziali, economici, sociali.

Le azioni conservative praticate dai conduttori sono in realtà sempre adattative, "aggiornano" costantemente i relitti alle condizioni spaziali, produttive, sociali, di tempo e manodopera a disposizione, di mercato, igieniche. Le forme continuano ad essere modificate sulla base di un processo di selezione, nella geometria (Valbel-luna), nelle tecniche di lavorazione e perfino nelle componenti (Schio). Insomma, i relitti della coltura promiscua sono parte di un paesaggio vivo.

Sappiamo che alla base delle scelte degli individui e delle collettività che modificano il paesaggio ci sono set di valori che influenzano le percezioni e le azioni e che questi valori mutano nel tempo. La scelta di conservare non è dunque una decisione che si dà una volta per sempre, ma dev'essere "continuamente rinnovata". È questa una condizione tipica degli elementi vivi del paesaggio, che da questo punto di vista, sono sostanzialmente diversi sia da quelli inanimati. E sono sostanzialmente diversi anche dalla struttura profonda del paesaggio.

La struttura profonda del paesaggio agrario e gli elementi inanimati che lo compongono (edifici, strade, fontane, capitelli, ecc.) "si conservano" per un tempo relativamente lungo anche se i valori che li hanno prodotti sono ormai superati (inerzia del paesaggio). Al contrario, gli elementi viventi del paesaggio agrario devono "essere conservati", e devono esserlo continuamente. Per gli elementi viventi del paesaggio agrario l'inerzia non significa conservazione, ma trasformazione. Non potare, non vendemmiare, non sfalciaie, significa dismettere, cancellare. Per essere conservato, ogni elemento vivente deve continuamente essere modificato.

Questa osservazione ha due conseguenze rilevanti, sul piano scientifico e sul piano pratico.

In primo luogo quando si afferma che i relitti sopravvissuti sono un documento dei paesaggi del passato (e si ammette pertanto che quest'ultimo possa essere studiato attraverso di essi), si deve essere consapevoli di essere di fronte ad una duplice stratificazione: da un lato i relitti sono parte di uno o più strati di un territorio stratificato, ma dall'altro essi stessi sono stratificati, caratterizzati cioè da aggiunte, sottrazioni, degradi e qualche volta anche dissesti e ripristini, operati

dalle mani di chi li modifica continuamente per conservarli. Insomma la conservazione non è disgiungibile dalla dimensione di un “prendersi cura” non saltuario.

Anche sul piano delle conseguenze per le politiche - in particolare di quelle di conservazione a cui questi elementi cominciano ad essere sottoposti, come nel caso del vigneto di Baver, è necessaria una certa cautela. Tra i relitti che vengono conservati e i conduttori che li conservano si instaura un regime di “valutazione permanente”, un continuo bilancio tra i valori e i disvalori che i relitti stessi rappresentano. Per parlare di conservazione della coltura promiscua è dunque importante mettere a fuoco quali sono oggi le motivazioni (e i set di valori sottesi) che spingono nella direzione della conservazione dei relitti o al contrario preparano la loro scomparsa.

Il caso della conservazione dei relitti di coltura promiscua è particolarmente interessante perché l'attribuzione di valore e la scelta di conservazione (o rimozione) viene operata dallo stesso soggetto in un regime di libertà quasi totale, indipendentemente da regimi normativi e di controllo. E tuttavia un ruolo fondamentale viene giocato dalla presenza di un certo “contesto motivazionale”, familiare, oppure anche creato dal confronto con soggetti esterni (compresi i ricercatori stessi).

Considerazioni conclusive

L'indagine presentata in queste pagine documenta, attraverso la costruzione di una banca dati in ambiente GIS, la sopravvivenza di un considerevole numero di relitti viventi del paesaggio della coltura promiscua della vite, sopravvissuti alla dismissione avvenuta nella seconda metà del novecento. Decontestualizzati, nascosti tra le pieghe di una campagna intensamente trasformata sia dalle pratiche agricole che dai processi di urbanizzazione, essi hanno per lo studioso un importante valore scientifico, come testimonianza storica di pratiche agricole del passato e come modello per l'agricoltura del futuro.

Poter quantificare il grado di sopravvivenza della coltura promiscua è premessa indispensabile ad ogni politica di conservazione, cui può contribuire in modo determinante anche una comprensione delle motivazioni e delle pratiche messe in atto da chi oggi se ne prende ancora cura. Mettere al centro dell'attuale dibattito sulla conoscenza e sulla conservazione dei paesaggi di interesse storico gli attori e le loro ragioni, indagando i valori personali e collettivi che consentono la conservazione di un paesaggio di lunga durata, può portare elementi nuovi nel dibattito sulla conservazione del patrimonio storico-culturale e un contributo geografico non solo allo studio dei processi di patrimonializzazione che investono il paesaggio rurale, ma anche alle politiche pubbliche (agricole e patrimoniali) che lo modellano.

BIBLIOGRAFIA

- MAURO AGNOLETTI (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Bari, Laterza, 2011.
- MARC ANTROP, *The concept of traditional landscapes as a base for landscape evaluation and planning. The example of Flanders Region*, «Landscape and Urban Planning», 38 (1997), pp. 105–117.
- GIUSEPPE BARBERA, RITA BIASI, DAVIDE MARINO, *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- PIERO BEVILACQUA, Per un Catalogo del paesaggio agrario italiano, in DI BENE, D'EUSEBIO (a cura di), *Paesaggio agrario. Una questione non risolta*, Roma, Gangemi, 2007, pp. 62–66.
- FRANCO CAZZOLA, *Disboscamento e riforestazione ordinata nella pianura del Po: la piantata di alberi nell'economia agraria padana, secoli XV – XIX*, «Storia Urbana» 76–77 (1996), pp. 35–64.
- ROBERTA CEVASCO, DIEGO MORENO, *Paesaggi rurali: alle radici storiche della biodiversità*, in MAURO AGNOLETTI (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Bari, Laterza, 2011, pp. 121–132.
- PIERO DAGRADI, *Dall'ascesa al declino della mezzadria e della "piantata" nella pianura bolognese*, «Annali di Ricerche e Studi di Geografia», XLVI, 3–4 (1990), pp. 119–127.
- HENRI DESPLANQUES, *Il paesaggio della coltura promiscua in Italia*, «Rivista Geografica Italiana», LXVI (1959), pp. 29–64.
- VIVIANA FERRARIO, *Aratorio arborato vitato. Il paesaggio agrario della coltura promiscua tra fonti catastali e fonti cartografiche*, in SANTE BORTOLAMI, CRISTINA MENGOTTI (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2012.
- LUCIO GAMBI, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, in Id., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 151–168.
- LUCIO GAMBI, *Declino o evoluzione della tradizionale piantata in 'coltura promiscua? Qualche considerazione ricavata dal caso Emiliano Romagnolo*, in Raffaello Ceschi (a cura di), *Tra Lombardia e Ticino. Studi in memoria di Bruno Caizzi*, Bellinzona, 1995, pp. 389–394.
- BRYN GREEN, WILLEM VOS (eds.), *Threatened Landscapes. Conserving Cultural Environments*, London and New York, Spon Press, 2001.
- MEEUS J. H. A. et al., *Agricultural landscapes in Europe and their transformation*, «Landscape and Urban Planning», 18, 3–4 (1990), pp. 289–352.
- ANDRÉ MEYNIER, *Les paysages agraires*, Paris, Colin, 1958.
- MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI (MIPAAF), D.M. n. 17070 del 19 novembre 2012 "Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale".
- MINISTERO DEI BENI, DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO (MIBACT), Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto, Dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante per il "Vigneto di Baver", Decreto 18 febbraio 2014.
- CHIARA QUAGLIA, "Valori" e "circostanze" nei processi istituzionali di riconoscimento del paesaggio. *Esplorazioni nel caso veneto*, Tesi di dottorato in Studi storici, geografici e antropologici dell'Università di Padova, XXVII ciclo, 2015.
- CARLO PAZZAGLI, *Per la storia dell'agricoltura toscana nei secoli XIX e XX. Dal catasto particellare lorenese al catasto agrario del 1929*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1979.
- TERESA PINTO CORREIA, WILLEM VOS, *Multifunctionality in Mediterranean landscapes. Past and future*, in R.H.G JONGMAN (ed.), *The New Dimensions of the European Landscapes*, New York, Springer, 2005, pp. 135–164.
- TOBIAS PLIENINGER, FRANZ HOCHTIL, THEO SPEK, *Traditional land-use and nature conservation in European rural landscapes*, «Environmental science & policy», vol. 9, n. 4 (2006), pp. 317–321.
- EMILIO SERENI, *Note per una storia del paesaggio agrario emiliano*, in RENATO ZANGHERI (a cura di), *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Milano, Feltrinelli, 1957.
- LUCIEN TIRONE, *Mutations recentes du vignoble italien*, «Méditerranée», 4 (1975), pp. 59–80.

ROBERT C. ZIMMERMANN, *Recording rural landscapes and their cultural associations: some initial results and impressions*, «Environmental Science & Policy», vol. 9, n. 4 (2006), pp. 360–369.

ROBERT C. ZIMMERMANN, *Disappearing rural landscapes: a plea for a more systematic pictorial record*, «Europa (Revue d'Etudes Interdisciplinaires)», IV (1981), pp. 267–271.

LA COLTURA PROMISCUA DELLA VITE COME PAESAGGIO RURALE STORICO: INDAGINI DI TIPO QUALI-QUANTITATIVO PROPEDEUTICHE ALLE POLITICHE DI CONSERVAZIONE - Oggetto di noti studi nella fase della loro dismissione le colture promiscue sono oggi oggetto di un rinnovato interesse. Il paesaggio della coltura promiscua della vite è oggi sostanzialmente scomparso dalle campagne italiane e sembra sopravvivere ormai nelle fonti d'archivio, ricchissime di informazioni. Ad esse però si aggiunge l'archivio vivente rappresentato dai pochi frammenti ancora esistenti, oggetto di una nascente patrimonializzazione.

L'indagine qui presentata è parte di una più ampia ricerca sulla coltura promiscua nell'area veneta nelle sue trasformazioni attraverso l'età moderna e contemporanea. Il rilievo cartografico e il lavoro sul campo hanno permesso di mapparne i frammenti relitti e di indagare le ragioni della loro conservazione. Obiettivo del contributo è discutere i metodi e i risultati di questa indagine, anche in relazione alle reali prospettive di conservazione a livello locale e alle problematiche connesse con le recenti diverse politiche di conservazione e valorizzazione messe in atto a livello nazionale dal Ministero dei Beni culturali e da quello delle Politiche agricole e forestali.

COLTURA PROMISCUA AS HISTORICAL RURAL LANDSCAPE. QUALITATIVE AND QUANTITATIVE RESEARCH AS GROUNDWORK FOR PRESERVATION POLICIES - Italian coltura promiscua, a particular agricultural landscape with grapefruit cultivated on the trees within grain fields, was almost completely dismissed in the 1960s of the 20 century, due to agricultural modernisation. Nevertheless, in contemporary agricultural landscapes some relicts of coltura promiscua can still be found, representing a sort of living archive. These fragments are increasingly recognised as components of coltura promiscua historical rural landscape.

This paper presents and discusses a specific part of a larger geo-historical research on coltura promiscua, dedicated to quantify and localize relicts of coltura promiscua in the Veneto region (North Eastern Italy). Research focuses not only on relicts but also on farmers maintaining them, in search of the reasons behind their survival. Quantity and quality of relicts, and landscape values given to them are important as groundwork for preservation policies of historical landscapes.

PAROLE CHIAVE: paesaggi rurali storici, coltura promiscua, banca dati, politiche agricole

KEYWORDS: historical rural landscapes, promiscuous culture, database, agricultural policy